



Osservazioni sulla scultura «lombarda» del XII secolo nel dibattito critico germanofono

Aquilante De Filippo

Stadt Worms, Institut für Stadtgeschichte
aquilante.defilippo@worms.de
ORCID 0009-0008-7477-067X

Observations on "Lombard" Sculpture of the Twelfth Century in German-Language Scholarly Debate

In the German-speaking world, art-historical historiography on Romanesque sculpture has often referred to stylistic or iconographic models of presumed "Lombard" origin since the 19th century. This essay summarizes the key points of the critical debate on this topic from then until today. The discussion focuses on important 12th-century monuments, such as Quedlinburg, Königsutter, and the cathedrals of the Upper Rhine, Speyer, Mainz, and Worms, which have received the most critical attention. It also discusses the latest developments in the debate, which links Romanesque buildings in the German-speaking world with examples from Lombardy and Northern Italy. Finally, some methodological insights are proposed, such as considering the contribution of building archaeology (Bauforschung) to the cataloguing of Romanesque sculpture.

Keywords: Lombard sculpture; Romanesque sculpture; Upper Rhine; Building archaeology; Worms

How to cite: Aquilante De Filippo, *Osservazioni sulla scultura «lombarda» del XII secolo nel dibattito critico germanofono*, in G. Milanese, F. Scirea (eds), *La scultura lombarda di XII secolo nel dibattito storiografico europeo*, «Fenestella. Inside Medieval Art» 6, 2025, pp. 185-217.

Fenestella. Inside Medieval Art | ISSN 2784-8663

DOI: 10.54103/fenestella/30041

© 2026 | Aquilante De Filippo



Il convegno *La scultura lombarda di XII secolo nel dibattito storiografico europeo*, tenutosi a Parma nel dicembre del 2024, così come l'intento stesso del progetto PRIN 2022 *Deconstructing "Lombard Identity". For a new Vision of Romanesque Sculpture in the North Italian Context*, hanno offerto l'occasione pressoché unica di volgere l'attenzione sulla scultura cosiddetta «lombarda» del XII secolo in una prospettiva sovranazionale ed europea, e quindi di confrontare ipotesi, tesi, proposte ma anche metodi di indagine in un quadro di ampio respiro, non solo adeguato alle aspettative di una ricerca scientifica moderna ma anche necessario per l'ottenimento di risultati sempre più plausibili.

In questo contributo si propongono alcune osservazioni riguardo al dibattito critico sulla presunta scultura architettonica «lombarda» in area germanofona¹. Inoltre, ci soffermeremo sugli ultimi contributi pubblicati riguardo alle cattedrali del Reno superiore (*Oberrhein*)², quelle di Spira, Magonza e in particolare di Worms, che costituiscono gli apporti più recenti al dibattito in questione. In quel contesto sono infatti state avanzate nuove tesi e proposti confronti con la scultura architettonica lombarda che si presume siano stati in parte recepiti, ma a mio avviso non ancora adeguatamente discussi e messi in relazione con gli ultimi sviluppi della ricerca sui monumenti italiani. Nel farlo si intende da un lato promuovere il dialogo scientifico, dall'altro proporre alcune riflessioni per un auspicabile protocollo di documentazione e indagine della scultura architettonica romanica, che quantomeno in ambito germanofono fino ad ora non ha ancora trovato diffusione su larga scala.

Come in altre regioni europee, anche nella storiografia germanofona riguardante l'architettura, e nel nostro caso la scultura romanica, vengono proposti già nel corso dell'Ottocento riferimenti a modelli «lombardi», intendendo spesso, in realtà, modelli provenienti dall'Italia settentrionale. In genere questa prassi scaturisce dal tentativo di voler collocare gli elementi scultorei del caso in un contesto storico-artistico più ampio, ma anche dal volerne comprendere l'origine. Quando il linguaggio iconografico o artistico in questione non trova un immediato riscontro nell'architettura medievale in ambito regionale, lo sguardo viene rivolto a regioni più remote, nel nostro caso all'area lombarda.

Da differenziare sono da un lato i rimandi a questa regione come mera fonte di ispirazione stilistica, dall'altro le tesi sull'effettiva partecipazione di maestranze lombarde ai cantieri in questione. La difficoltà nella verifica di tali ipotesi sta nel fatto che molto spesso non viene fatto riferimento esplicito a modelli concreti, aumentando la difficoltà di testare le ipotesi attraverso un'adeguata metodologia scientifica. In gran parte, simili tesi vengono recepite inoltre in modo acritico, presumibilmente in quanto si riconosce loro in modo istintivo una certa plausibilità. Il che porta però al perpetuarsi di presunti parallelismi iconografici o stilistici in modo indifferenziato nella storiografia relativa, in alcuni casi fino ai giorni nostri.

All'inizio del Novecento gli studi approfonditi e sistematici di Arthur Kingsley Porter³ e di Giovanni Teresio Rivoira⁴, quest'ultimo anche grazie alla sua precoce traduzione in inglese⁵, costituirono da un lato una delle fonti che portarono anche in ambito

1 Per motivi di spazio ci si limiterà ad uno sguardo di insieme, ad una sintesi delle problematiche interpretative salienti, rimandando per i necessari approfondimenti alla letteratura citata.

2 Con «superiore» si intende l'altitudine, quindi la zona più prossima alle sorgenti del Reno, a sud.

3 Porter 1915-1917.

4 Rivoira 1908.

5 Rivoira 1910.

germanofono ad utilizzare il termine di *lombard* o *lombardic* in modo generalizzato, ad indicare, in realtà, una regione ben più ampia della Lombardia⁶, sia nella sua connotazione geografica storica che in quella contemporanea. Dall'altro lato, questi studi costituirono, probabilmente grazie soprattutto al loro ricco apparato fotografico, un presupposto importante per il confronto iconografico e stilistico. Come detto, la gran parte dei riferimenti all'area cosiddetta «lombarda» trovano spazio nell'ambito di monografie o saggi riguardanti singoli edifici sacri, ma rimangono spesso indefiniti e quindi non comprovabili.

Quedlinburg, Königsutter, Regensburg

Tra i primi studi che propongono una correlazione concreta tra la scultura lombarda e quella tedesca sono da citare quelli di Theodor Kutschmann⁷ e Giovanni Teresio

- 1 Rivoira⁸, che rilevarono similitudini tra le sculture della chiesa di Sant'Abbondio a Como
- 2 e quelle della collegiata di St. Servatius a Quedlinburg, consacrata nel 1129⁹. Il tema venne discusso più approfonditamente da Adolf Goldschmidt¹⁰ nel 1910, che ne sottolineò le somiglianze stilistiche, in particolare riguardo alla lavorazione ad intaglio delle cornici delle finestre e a particolari costruttivi delle strutture architettoniche (portale, fregio ad archetti). Le sue tesi non vennero fondamentalmente contraddette fino alla fine del Novecento¹¹.



1 Como, Sant'Abbondio, abside, dettaglio di una finestra (da Chierici 1978 - Zodiaque)

6 Sull'apporto fondamentale di Porter: Mertens 1995: 230 (nota 903).

7 Kutschmann 1901: 9-10.

8 Rivoira 1908, II: 317-320.

9 Gosebruch 1980: 28. Bley 2023: 275.

10 Goldschmidt 1910: 302-308.

11 Riguardo all'ampio seguito di questa tesi: Mertens 1995: 241 (nota 995).



2 Quedlinburg, collegiata di St. Servatius (Vincent Eisfeld / nordhausen-wiki.de / CC-BY-SA-4.0)



3 Königsutter, abbazia, dettaglio del cosiddetto «fregio della caccia» (Vincent Eisfeld / nordhausen-wiki.de / CC-BY-SA-4.0)

A riguardo si espressero anche Hans Rheinhardt¹² e Günther Binding¹³, che videro a Quedlinburg l'opera di maestranze lombarde provenienti dal cantiere del Duomo di Spira. Prima di loro Paul Frankl¹⁴ aveva constatato nel 1926 differenze qualitative che lo indussero a ipotizzare invece l'opera di maestranze germaniche. Otto Feld¹⁵ e Lorenza

12 Rheinhardt 1934: 119.

13 Binding 1963: 46.

14 Frankl 1926: 189.

15 Feld 1959: 44, 49-50.



Cochetti Pratesi¹⁶ supposero invece addirittura una dipendenza dell'apparato scultoreo di Sant'Abbondio a Como da Spira e Quedlinburg. Questo esempio mostra come la direzione del presunto influsso stilistico non sia stata solo messa in discussione ma a volte addirittura invertita. I riferimenti alla scultura architettonica e alla citazione di modelli dell'Italia settentrionale, ad esempio per il portale principale di Quedlinburg, è stata accolta ancora di recente, ad esempio, da Clemens Bley¹⁷.

3 Un'altra correlazione stilistica, fondamentale accolta nella storiografia più remota, fu quella stabilita tra la scultura architettonica delle cattedrali di Modena, Verona (ma anche San Zeno), Ferrara e Piacenza e quella dell'abbazia di Königsutter, fondata nel 1135¹⁸, nella provincia di Helmstedt in Bassa Sassonia, proposta da Jonas Paul Meier¹⁹ (1900) e approfondita da Erwin Kluckhohn (1938-1939)²⁰. Queste similitudini, in particolare il rapporto tra la bottega di Nicolò e la scultura architettonica di Königsutter, vennero ridiscusse e fondamentale riconfermate ancora diversi decenni più tardi, ad esempio da Martin Gosebruch²¹, dopo aver valutato i confronti con Quedlinburg, Spira, Magonza, ma anche con esempi in Italia settentrionale e in Francia²². Fritz Arens attribuì le sculture ai cosiddetti maestri comacini²³. Al rapporto della scultura architettonica tra Königsutter e i cantieri padani ha dedicato piuttosto di recente un contributo Giorgio Milanese²⁴, sottolineando la necessità, riconosciuta dalla critica odierna, di considerare come consolidato il fatto che ci si debba limitare ad «evocare botteghe, *ateliers* o, al più *équipes* ristrette di scultori, laddove si palesi l'impossibilità di discernere le diverse autografie»²⁵. A seguire, l'autore propone confronti tra le singole sculture sulla base di un'attenta disamina delle caratteristiche stilistiche, considerando anche concrete questioni di cronologia tra i diversi cantieri²⁶.

L'opera di maestri lombardi venne presunta inoltre in relazione a monumenti in Baviera²⁷, in particolare, anche sulla base di fonti scritte, circa la facciata di St. Jakob a Regensburg²⁸ e il portale nord della chiesa, il cosiddetto *Schottenportal*²⁹, dove si constatarono somiglianze tipologiche, ma non stilistiche, con le sculture del San Michele di Pavia³⁰.

16 Cochetti Pratesi 1976: 197.

17 A cui si rimanda anche per aggiornati riferimenti bibliografici: Bley 2023, 275-276. Per un resoconto critico circa la ricerca su Quedlinburg dal 1936 fino al 2002: Leopold 2010.

18 Gosebruch 1980: 28.

19 Meier 1900: 99-100.

20 Kluckhohn 1938-1939.

21 Gosebruch 1980: 28, 36-39.

22 Gosebruch 1980: 32-35.

23 Arens 1982: 33.

24 Milanese 2016: 156-180. Al riguardo, anche Klein 1995.

25 Milanese 2016: 154.

26 Milanese 2016: 156-180.

27 Sul rapporto tra la scultura lombarda e quella bavarese: Wiegand-Uhl 1975.

28 Ratzinger 1889: 572-584, Strobel 1965. Per le sculture della chiesa: Stocker 2001.

29 Riguardo alle analisi archeologiche: Gaisberg 2005, in particolare p. 107, per l'influsso degli scultori dell'Italia settentrionale. Attualmente hanno luogo le indagini preliminari per il previsto restauro del portale.

30 Kluckhohn 1955: 64, 91.

La teoria delle maestranze itineranti

La storiografia tedesca, ma non solo, sembra essere stata fortemente influenzata dalle tesi di Géza De Francovich, che negli anni Trenta del Novecento ipotizzò l'esistenza di maestranze lombarde itineranti che, partendo dall'area pavese, si espansero in tutta Europa, fino in Austria, Ungheria, ma anche in Russia³¹. L'origine del loro repertorio formale fu da lui identificata nell'arte della tarda antichità e dell'epoca longobarda. La teoria di De Francovich venne criticata da Otto Feld³² due decenni dopo, che lo tacciò di attribuire indistintamente ai maestri lombardi caratteri stilistici che rispecchierebbero più semplicemente lo stile dell'epoca romanica. Una simile prospettiva venne assunta negli anni Settanta del Novecento anche da Lorenza Cochetti Pratesi, che rimarcò la necessità di studi più approfonditi, anche nell'intento di sfatare il mito della cosiddetta «corrente comasca»³³.

L'importante studio di Kluckhohn

Lo studio forse più ambizioso espressamente rivolto all'analisi sistematica dei rapporti tra la scultura architettonica dell'Italia settentrionale e quella di area germanofona è costituito dall'abilitazione di Erwin Kluckhohn presso l'Università di Göttingen, dal titolo *Die Bedeutung Italiens für die romanische Baukunst und Bauornamentik in Deutschland* del 1942-1943, pubblicata postuma nel 1955³⁴. Già nelle prime pagine Kluckhohn si soffermò sulla complessità del tema, sulle svariate forme e i gradi di intensità che il confronto artistico tra le diverse regioni possa assumere, invitando ad evitare di utilizzare il termine *Einfluß* (influsso), che sottintende a priori un ruolo passivo ed uno attivo nell'ambito del confronto³⁵. Kluckhohn utilizzò il termine «lombardo»³⁶ riferendosi a diversi monumenti nell'attuale Lombardia, ma anche in Emilia e in Piemonte. Le ricerche dell'autore volsero a delineare un quadro pressoché completo della scultura in questione tra la fine dell'XI e il XII secolo in territorio tedesco, con uno sguardo che si estese anche all'Austria, alla Svizzera ma addirittura ai Paesi Bassi³⁷. Per quanto riguarda la Svizzera, vennero da lui proposti confronti tra le sculture del territorio lombardo e il Duomo di Chur³⁸, la cosiddetta *Galluspforte* di Basilea³⁹, e il *Großmünster* di Zurigo⁴⁰, mentre per l'Austria l'accostamento riguardò in particolare la collegiata di Klosterneuburg⁴¹. Per un gran numero di casi nei territori citati, Kluckhohn individuò possibili spunti di riferimento nell'Italia settentrionale e provò a stabilire connessioni tra i vari edifici e le diverse regioni. Veri e propri rapporti di dipendenza tra una regione e l'altra furono a suo avviso difficili da delineare, considerata la carenza di datazioni sicure in particolare

³¹ De Francovich 1937: 76-120.

³² Feld 1959.

³³ Cochetti Pratesi 1976: 198.

³⁴ Essendo l'autore deceduto in guerra nel 1945, lo studio venne pubblicato postumo da Walter Paatz, leggermente rivisto, aggiornato ed integrato da un suo commento finale (85-117): Kluckhohn 1955.

³⁵ Kluckhohn 1955: 2 (nota 1).

³⁶ Riguardo alla terminologia dell'autore, cfr. il commento di Walter Paatz: Kluckhohn 1955: 86-87.

³⁷ Sui rapporti tra la scultura architettonica dei Paesi Bassi e quella della zona del Reno cfr. il recente saggio di Elisabeth den Hartog (2024, con ulteriori riferimenti bibliografici).

³⁸ Kluckhohn 1955: 77-79.

³⁹ Kluckhohn 1955: 71-75.

⁴⁰ Kluckhohn 1955: 69-71.

⁴¹ Kluckhohn 1955: 79-81.

nell'Italia settentrionale⁴². Lo studio di Kluckhohn non sembra essere stato recepito in modo adeguato dalla ricerca scientifica, come ha sottolineato anche Wilfried Keil⁴³ di recente. Il motivo probabilmente risiede nel fatto che l'autore ha proposto molti spunti per il confronto tra le sculture architettoniche, ma il suo tentativo di stabilire una cronologia tra i diversi edifici, anche a causa dell'incertezza delle rispettive datazioni, non ha condotto ai risultati sperati.

L'Alsazia

- 4 Un'altra regione interessata dal dibattito fu l'Alsazia, in particolare per il portale occidentale di Andlau e le sculture architettoniche di Eschau, Rosheim e Murbach⁴⁴. Il contesto alsaziano, studiato approfonditamente da Rudolf Kautzsch, sembrava nei suoi studi aver avuto una notevole influenza sui monumenti di Worms⁴⁵ e delle regioni limitrofe. Questa tesi è stata smentita dalle più recenti datazioni del Duomo di Worms, ormai di molto anticipate⁴⁶. Di conseguenza, si rende ora necessaria una profonda revisione di tutto il quadro cronologico degli edifici romanici alsaziani⁴⁷. Sulle presunte correlazioni con le forme architettoniche e con la scultura lombarda formulate allora in un manoscritto dal collega Hans Christ, Kautzsch scrisse di non voler esprimere un giudizio, non avendone conoscenza a sufficienza per una verifica adeguata⁴⁸. René Jullian espresse dubbi su un esteso influsso della scultura architettonica lombarda in Alsazia e ne accolse la ricezione solo in singoli determinati casi⁴⁹. Rita Moller-Racke identificò inoltre le fonti stilistiche delle sculture alsaziane in modelli ispirati da avori intagliati di provenienza regionale⁵⁰. In una prospettiva geografica simile, Richard Hamann aveva tentato nel 1922⁵¹ di individuare l'origine dello stile scultoreo cosiddetto «lombardo» protrattosi verso nord in una da lui presunta *Protorenaissance* proveniente dalla Francia meridionale, una tesi che però non trovò praticamente seguito nella storiografia successiva⁵², nonostante i suggestivi confronti proposti.

42 A questo problema fa riferimento anche Mertens 1995: 227, 235, 241.

43 Keil 2023: 314.

44 Mertens 1995: 242.

45 Kautzsch 1922b. Kautzsch 1926: 99-114.

46 Al riguardo si rimanda alla bibliografia citata nel paragrafo su Worms.

47 Questo costringe anche a ripensare anche la consueta terminologia, ad esempio la tipologia di capitello detta *Straßburger/Wormser Kapitell* si dovrà rinominare unicamente *Wormser Kapitell*, come in parte è già avvenuto nella storiografia: De Filippo 2018: 57; Keil 2023: 314. Per una panoramica d'insieme sull'architettura romanica tra il Reno Superiore e l'Alsazia: Pottecher, Schwien, Meyer, Freund-Lehmann 2015. Per risultati recenti sulla cattedrale di Strasburgo: Bengel 2011.

48 Kautzsch 1944: 304.

49 Jullian 1930: 36-38.

50 In particolare, in relazione ai capitelli di Eschau, Moller-Racke 1942: 39-70.

51 Hamann 1922: 1-94.

52 La tesi viene per esempio rifiutata da De Francovich 1937: 61-68.



4 Rosheim, chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, abside, dettaglio delle sculture parietali (A. De Filippo, 2024)

Il Reno Superiore (*Der Oberrhein*)

Il dibattito critico più acceso riguardo riferimenti a modelli «lombardi» si sviluppò nel corso del Novecento in particolare riguardo alla zona del Reno superiore. L'attenzione venne rivolta in particolare alle cattedrali cosiddette imperiali, *die Kaiserdome*, a Spira, Magonza e Worms. In questo contesto ci dovremo limitare a delinearne i tratti salienti.

Il Duomo di Magonza

Nel caso delle sculture della parte orientale del Duomo di Magonza⁵³, l'origine delle forme dalla regione lombarda venne postulata già nel 1835 da Johann Wetter⁵⁴, cui seguirono altri autori⁵⁵, come ad esempio Rudolf Kautzsch o Erwin Kluckhohn⁵⁶. Oggetto della discussione furono in particolare i capitelli compositi e figurativi appartenenti al gruppo scultoreo inferiore⁵⁷, datato intorno al 1110⁵⁸: ad esempio i leoni del portale sud, così come la figura del centauro con l'arco di un capitello della campata interna presso il portale. Kautzsch fu

53 La parte orientale del Duomo viene datata intorno al 1110: Untermann 1984: 183 (nota 931). La ricostruzione dopo un incendio del 1081 deve essere iniziata prima del 1106, le navate vennero invece modificate più tardi (ma prima del 1137), la parte occidentale fu iniziata intorno al 1190 e consacrata nel 1239, Winterfeld 2011: 55-64 (nello stesso capitolo anche la ricostruzione delle fasi costruttive e alcuni risultati dell'analisi archeologica delle murature).

54 Wetter 1835: 75-89.

55 Per la descrizione e analisi delle sculture: Mertens 1995: 70-131 (76-85 per una ricostruzione puntuale del dibattito storiografico relativo).

56 Kluckhohn 1955: 15.

57 Riguardo al confronto stilistico: De Filippo 2010: 153.

58 Untermann 1984: 183. La discussione circa la datazione delle parti orientali del Duomo di Magonza è stata riassunta in Mertens 1995: 75 (nota 427).



il primo, già nel 1912⁵⁹, a proporre un confronto diretto tra questo gruppo e il complesso apparato scultoreo del pulpito di San Giulio sul lago d'Orta⁶⁰ quale possibile modello utilizzato a Magonza⁶¹.



5 Magonza, duomo, facciata orientale, capitello (nord) del portale meridionale (A. De Filippo, 2014)



6 San Giulio d'Orta, basilica di San Giulio, pulpito (F. Coden)

59 In un contributo al congresso internazionale di storia dell'arte tenutosi a Roma nel 1912, ma pubblicato postumo solo nel 1922: Kautzsch 1914-1919: 78; Kautzsch 1922.

60 Kautzsch 1914-1919: 78 (nota 3). Kautzsch 1922a: 123-129. Kautzsch 1922b: 8. Riguardo al pulpito: Canestro Chiovenda 1995 (che nega una correlazione tra il pulpito e la zona del Reno); Cervini 2000.

61 Per la descrizione ed un confronto stilistico: De Filippo 2010: 153.



7 Magonza, duomo, facciata orientale, abside, dettaglio delle finestre (A. De Filippo, 2013)



8 Spira, Duomo, braccio meridionale del transetto, facciata sud, dettaglio delle finestre (A. De Filippo, 2010)



A riguardo lo studioso non esclude che si fosse trattato dello stesso scultore, quantomeno della stessa «scuola»⁶². Il gruppo scultoreo superiore, comprendente l'arcata cieca e la galleria dell'abside, di recente datato grazie alla dendrocronologia agli anni 1125-1126⁶³, si differenzia per via del materiale utilizzato dal gruppo inferiore⁶⁴, ma anche dal punto di vista stilistico⁶⁵. Qui i motivi vegetali a tralci di viticci dei capitelli e delle cornici delle finestre, ricorderebbero secondo Kautzsch per il loro disegno, ma anche per la simmetria compositiva, gli elementi scultorei di Sant'Ambrogio a Milano⁶⁶. Le tesi di Kautzsch vennero per lungo tempo comunemente accettate, in particolare come accennato, da Erwin Kluckhohn⁶⁷, ma anche ad esempio da Günter Binding⁶⁸. Holger Mertens invece, sulla base delle proprie osservazioni, attribuì alcune sculture del portale di Magonza allo stesso scultore del pulpito di San Giulio, opera che sarebbe però da considerare più tarda del portale⁶⁹. La sua tesi non trovò tuttavia grande seguito nella storiografia successiva.

Il Duomo di Spira

Riguardo alle sculture architettoniche orientali del Duomo di Spira, oggetto di una parziale ricostruzione (il cosiddetto *Bau II*) a partire dal 1082⁷⁰, ne era stata ipotizzata nel corso dell'Ottocento in diversi casi l'ispirazione artistica in forme antiche romane o bizantine, a volte presumendo perfino che si trattasse di materiali di spoglio⁷¹. Il primo riferimento esplicito a modelli «lombardi» fu proposto nel 1876 da Friedrich Schneider, che ne indicò la possibile fonte a Como⁷². Nel 1911 Georg Dehio definì i capitelli corinzi di Spira come *ganz lombardisch* (assolutamente lombardi)⁷³. Ma anche in questo caso la tesi che trovò il più ampio consenso nella storiografia fu quella di Rudolf Kautzsch, che alla ricerca di modelli di ispirazione per le sculture di Magonza estese le sue analisi a quelle del Duomo di Spira⁷⁴, identificandone le sculture orientali⁷⁵ anche qui, opera di maestranze «lombarde». Il modello formale, in particolare dei capitelli compositi, sarebbe stato anche in questo caso il pulpito di San Giulio⁷⁶. Per le decorazioni scolpite sulle cornici delle finestre si sarebbe fatto invece riferimento a quelle delle finestre

62 Kautzsch parla di *derselben Schulung*, termine antiquato che letteralmente indica la «stessa scuola», ma si potrebbe interpretare come la «stessa bottega»: Kautzsch 1922a: 125.

63 Hädler 2002: 21. Winterfeld 2007: 382. Winterfeld 2011: 55.

64 Kautzsch 1911: 1. Kautzsch 1911-1912: 212-219. L'autore non accenna però a differenze stilistiche tra i due gruppi scultorei.

65 Kautzsch 1922: 129. De Filippo 2010: 152.

66 Kautzsch 1922: 125, 129.

67 Kluckhohn 1955: 82.

68 Binding 1963: 21-22, 44-45.

69 Mertens 1995: 7, 225, 247-254, in particolare p. 253.

70 Il termine dei lavori, con la costruzione delle torri, viene stimato intorno al 1125, Winterfeld 1984: 11. Sulla costruzione del Duomo fondamentale resta Kubach, Haas 1972. Per una ricapitolazione delle fasi costruttive: Winterfeld 2011. Per recenti risultati e questioni della relativa ricerca: Müller, Untermann, Winterfeld 2013.

71 Non potendo qui riferire nel dettaglio la discussione, si rimanda al riassunto commentato di Mertens e relativa letteratura: Mertens 1995: 20-23.

72 Schneider 1876: 79-81.

73 Dehio 1911: 230, 375.

74 Kautzsch 1914-1919: 91.

75 Mertens 1995: 13-69 (per la descrizione e analisi delle sculture), 76-85 (per una ricostruzione puntuale del dibattito storiografico).

76 Kautzsch 1921: 91-92.

- 1 della chiesa di Sant'Abbondio a Como⁷⁷, consacrata nel 1095⁷⁸, così come anche alle chiese romaniche milanesi del seguito di Sant'Ambrogio⁷⁹ per quanto riguarda i motivi vegetali e animali. Anche Erwin Kluckhohn ne propose l'origine lombarda, considerando soprattutto la vasta diffusione in Italia settentrionale rispetto alla singolarità, in territorio germanico, dei casi di Magonza e di Spira⁸⁰. Piuttosto isolati rimasero i confronti proposti da Kluckhohn tra i capitelli del transetto di Spira e quelli del Duomo di Casale Monferrato e del portale di Santa Maria Maggiore a Vercelli, che già secondo l'autore stilisticamente denotano alcune differenze e non possono essere messi direttamente in relazione tra loro⁸¹, osservazione che forse spiega lo scarso seguito della proposta. Dethard von Winterfeld individuò nel 1968, attraverso un confronto stilistico, alcune differenze tra le foglie d'acanto dei capitelli di Spira e Magonza, che lo portarono a considerarli opera di maestranze differenti⁸². Fritz Arens ritenne autori dei capitelli di Spira anche in questo caso i cosiddetti «maestri comacini», che in seguito si sarebbero spostati al Duomo di Magonza⁸³.

Ilbenstadt, Lund e un'altra tesi sulle maestranze itineranti

Secondo Kautzsch, le maestranze «lombarde» del Duomo di Spira si sarebbero dunque trasferite a Magonza e successivamente alla collegiata di St. Maria, St. Peter und

- 9 Paulus di Ilbenstadt in Assia, fondata nel 1123 e consacrata nel 1159⁸⁴, fino a giungere poi addirittura a Lund, in Svezia⁸⁵, dove la loro opera si sarebbe protratta nelle sculture del Duomo.



9 Ilbenstadt, collegiata di Santa Maria e dei Santi Pietro e Paolo, vestibolo, dettaglio di un capitello (A. De Filippo, 2013)

77 Kautzsch 1921: 84-85; Kluckhohn 1955: 10.

78 Porter 1915-1917, III: 304-305. Circa la consacrazione e la relativa problematica della datazione della chiesa: Funke 2002.

79 Questo riferimento avviene senza indicazione di altri edifici in particolare: Kautzsch 1911: 2.

80 Kluckhohn 1955: 10-11, 81-82.

81 Kluckhohn 1955: 7.

82 Winterfeld 1968: 321-322.

83 Arens 1982: 33-37.

84 Per la ricostruzione delle fasi di costruzione: Untermann 1984: 123-217.

85 Kautzsch 1914-1919: 88-93. Kautzsch 1921: 81-100.



I confronti di Kautzsch, in particolare quelli tra capitelli di Magonza e il pulpito di San Giulio e la tesi delle maestranze itineranti, furono accolti in modo fondamentalmente positivo dalla storiografia dei decenni successivi, in particolare da Erwin Kluckhohn, Fritz Arens, Bernhard Schütz e Wolfgang Müller, Matthias Untermann⁸⁶, e rimasero a lungo dominanti. Probabilmente questo si deve al fatto che l'autore dimostrava una profonda conoscenza dell'architettura romanica europea e una spiccata capacità di osservazione, che gli permisero non solo di individuare modelli suggestivi, ma anche di proporre linee argomentative convincenti. Non mancarono però anche le voci critiche, ad esempio quella di Georg Krahl, che nel suo contributo su Ilbenstadt⁸⁷ mise in discussione il costrutto di Kautzsch. Hans Erich Kubach considerò le cornici scolpite delle finestre di Spira e di Sant'Abbondio opere contemporanee databili negli anni Novanta dell'XI secolo⁸⁸. Otto Feld⁸⁹ vide al contrario nelle decorazioni delle cornici delle finestre del Duomo di Spira il modello di ispirazione per quelle di Sant'Abbondio a Como, qui riprodotte in forme più stilizzate. Un altro esempio che mostra, nel quadro interpretativo, un chiaro ribaltamento della direzione nel presunto influsso lombardo. Anche Lorenza Cochetti Pratesi⁹⁰ ipotizzò piuttosto la dipendenza della Lombardia dalla regione del Reno Superiore, come pure altri autori italiani.

Gli sviluppi della ricerca sul Duomo di Worms, un contributo per il confronto

Per quanto riguarda il Duomo di Worms⁹¹, è da constatare la compresenza di diversi gruppi scultorei, connotati da caratteristiche stilistiche differenti: un gruppo orientale, uno centrale nella navata e uno occidentale⁹². In questo contributo volgiamo l'attenzione al gruppo orientale, per il quale furono avanzate nella storiografia rare e vaghe ipotesi circa una provenienza artistica da modelli «lombardi»⁹³, a volte addirittura alsaziani⁹⁴, ma senza riferimenti concreti.

La storiografia più remota legava la datazione del Duomo alla tramandata consacrazione della chiesa nel 1181⁹⁵, ipotizzando il completamento dei lavori nell'avanzato XIII secolo⁹⁶. La consacrazione di un altare dedicato a San Pietro, patrono del Duomo, nel 1110⁹⁷, in presenza dell'imperatore Enrico V, non fu mai messa in relazione all'architettura del Duomo del XII secolo. Al volgere degli anni Ottanta del

86 Kluckhohn 1955. Arens 1982. Schütz, Müller 1989. Untermann 1984.

87 Krahl 1923: 28-30.

88 Kubach, Haas 1972: 776, 808. Osservazione citata da Wilfried Keil, che ne analizza anche le relative caratteristiche stilistiche: Keil 2023: 315-316 (nota 21).

89 Feld 1959.

90 Cochetti Pratesi 1976.

91 Per un riepilogo delle più recenti ricerche sul Duomo di Worms a partire dal 2005: De Filippo (cds). Per le diverse fasi costruttive e le relative datazioni: Untermann 2009, 2010 e 2011; De Filippo, Schulten, Untermann 2018; Schulten, Untermann 2018. Per esaustivi riferimenti a fonti e letteratura: Keddigkeit, Hedtke, Untermann 2019. Fondamentali rimangono inoltre Kautzsch 1938, Hotz 1981b, Winterfeld 1984.

92 Winterfeld 1984: 16-22. Riguardo alle differenze stilistiche dei tre gruppi scultorei: De Filippo 2010, 153-155, 157-158. De Filippo 2018.

93 Kautzsch 1938, Textband: 208-209. Hotz 1981b: 43, 67. Otto Schmitt nega invece, per il gruppo orientale, ogni influsso da parte di scultori dell'Italia settentrionale: Schmitt 1938: 255.

94 Kautzsch 1922b: 9.

95 Sulla consacrazione del 1181: Hotz 1981a; Hotz 1981b: 33-34.

96 Riguardo alla discussione sulla presunta datazione: Untermann 2009: 189-196; Untermann 2011; Schulten, Untermann 2018.

97 Sulla la consacrazione del 1110: Bönner 2006.

Novecento, i risultati dell'analisi dendrocronologica di alcuni travicelli d'impalcatura all'altezza delle volte del transetto meridionale (1132-1137)⁹⁸ e della navata centrale (1161-1163)⁹⁹, condussero Dethard von Winterfeld, presupponendo il consueto avanzamento del cantiere da oriente verso occidente, a ipotizzare l'inizio della costruzione intorno al 1120-1125¹⁰⁰, e a riferire la consacrazione del 1181 alla parte occidentale¹⁰¹.

Un problema stilistico irrisolto e fino a quel momento molto discusso fu il fatto che le forme architettoniche della facciata orientale, in particolare i fini profili a onda (a S) delle lesene, ma anche quelli più complessi delle finestre, sembrassero, se paragonati a quelli di edifici meglio datati¹⁰², più recenti rispetto a quelli squadrati delle lesene del transetto, così come del portale nel braccio sud di quest'ultimo, che invece ricordano quelli del Duomo di Spira. Presupponendo una costruzione da oriente verso occidente, questa contraddizione stilistica pareva inspiegabile; al contempo, le interpretazioni fino ad allora proposte non apparivano giustificate¹⁰³.

Dal 2002 le murature esterne del Duomo di Worms sono state sottoposte ad analisi sistematica con i metodi dell'archeologia dell'architettura (*historische Bauforschung*)¹⁰⁴. Nel 2007, ancora prima dell'indagine di queste porzioni di edificio, Matthias Untermann giunse ad ipotizzare, solo attraverso confronti stilistici con altri edifici¹⁰⁵, che la facciata orientale potesse essere in effetti, in modo inconsueto¹⁰⁶, più recente del presbiterio¹⁰⁷. Un anno più tardi, nel corso dell'analisi dettagliata delle murature, vennero documentate diverse irregolarità costruttive¹⁰⁸. In primo luogo, si notò una cesura orizzontale apparentemente inspiegabile nelle murature del presbiterio e del transetto, tra le finestre inferiori e quelle superiori. Inoltre, si rilevarono diversi indizi del fatto che la facciata est, con le due torri, fosse stata addossata in un secondo tempo alla parte inferiore del presbiterio, allora già edificato¹⁰⁹, dopo averlo innalzato fino al volume odierno. Questo portò da un lato a supporre che la tramandata consacrazione del 1110 potesse riferirsi alle parti inferiori del presbiterio¹¹⁰; dall'altro, a doversi confrontare

⁹⁸ Hollstein 1981. Winterfeld 1984: 11. Winterfeld 1988: 213-219. Bauer 2018: 19-22.

⁹⁹ Hollstein 1979. Winterfeld 1984: 11. Winterfeld 1988: 213-219. Bauer 2018: 19-22.

¹⁰⁰ Winterfeld 1984: 11. Winterfeld 1988: 219. Winterfeld 1993: 168 (qui con datazione al 1125-1130).

¹⁰¹ Hotz 1981b: 37.

¹⁰² In particolare, le porzioni orientali della chiesa del monastero di Maulbronn (fondazione 1147), per i risultati delle più recenti ricerche: Untermann 2024.

¹⁰³ Untermann 2009: 189-190.

¹⁰⁴ Le indagini vennero condotte fino al 2023 dall'Istituto di storia dell'arte europea dell'Università di Heidelberg, sotto la supervisione del Prof. Matthias Untermann, oggi *emeritus* ma comunque ancora coinvolto nel progetto, che mi affidò nel 2006 il ruolo di coordinatore dell'analisi archeologica delle murature, ricoperto fino al 2013, e che desidero ringraziare per la fiducia e il proficuo dialogo scientifico nel corso degli anni. In quanto membro della Commissione edilizia del Duomo e conservatore dei beni culturali presso il Comune di Worms, ho tuttora occasione di seguire da vicino gli sviluppi dei restauri e delle ricerche, per cui ringrazio la Soprintendenza ecclesiastica e la Parrocchia del Duomo.

¹⁰⁵ Ad esempio, Maria Laach, Ilbenstadt, Schaffausen: Untermann 2009: 191.

¹⁰⁶ La questione circa la presunta linearità della costruzione, proprio in riferimento ai nuovi risultati della dendrocronologia in relazione al Duomo di Worms, era già stata posta da Werner Jacobsen (2006: 141, 145).

¹⁰⁷ Il manoscritto riguardo alle prime ipotesi non è mai stato pubblicato, ma i risultati sono conferiti nelle pubblicazioni citate.

¹⁰⁸ Untermann 2009: 192-194. Untermann, Keil 2010: 8-11. Per una visione d'insieme riguardo alle irregolarità costruttive documentate: De Filippo (cds).

¹⁰⁹ Che queste murature inferiori potessero appartenere al Duomo fatto edificare dal vescovo Burchard, e consacrato nel 1018, lo aveva già escluso Dethard von Winterfeld, ed è stato poi confermato: Winterfeld 1984: 6-9; Schulten, Untermann 2018: 92.

¹¹⁰ Untermann 2009: 190-196.

con il fatto che le sculture del gruppo orientale erano state, fino ad allora, interpretate come un insieme omogeneo¹¹¹, pur essendo già state notate alcune caratteristiche stilistiche comuni al Duomo di Spira¹¹².



10 Worms, duomo, presbiterio, figura di santa Giuliana (A. De Filippo, 2011)



11 Worms, duomo, galleria della facciata orientale, la cosiddetta *Baumeistersäule* (A. De Filippo, 2012)

Un'occasione concreta di volgere l'attenzione in modo mirato a questa domanda irrisolta mi si è presentata in preparazione di un saggio per il catalogo di una mostra nel 2010¹¹³. In seguito, ci soffermeremo sul metodo adottato per tentare di dare risposta ai quesiti accennati come spunto per un confronto metodologico¹¹⁴. In un primo tempo, ho proceduto all'identificazione delle sculture sicuramente dell'epoca di edificazione del Duomo. Infatti, soprattutto i restauri condotti da Karl Hofmann¹¹⁵ all'inizio del Novecento avevano comportato diverse riparazioni o sostituzioni.

In un secondo tempo, si è trattato di individuare possibili differenze stilistiche tra le sculture¹¹⁶ dei due gruppi, che per comodità qui chiameremo inferiore e superiore. La difficoltà di questo compito stava nel fatto che nei due gruppi erano presenti solo pochi elementi scultorei direttamente comparabili, tra i quali tuttavia spiccavano due figure umane dai tratti stilistici

¹¹¹ Schmitt 1938: 255, 258. Troescher 1958: 132-134. Hotz 1981b: 61. Winterfeld 1984: 16. Mertens 1995: 185-189.

¹¹² Winterfeld 1984: 16. Mertens 1995: 189.

¹¹³ Il titolo del saggio *Die Bauskulptur des Mainzer und des Wormser Domes und ihre Vorbilder in der Lombardei* (La scultura architettonica del Duomo di Magonza e di Worms e i suoi modelli nella Lombardia) era già stato predefinito dagli organizzatori della mostra. De Filippo 2010. La mostra si intitolava *Die Staufer und Italien. Drei Innovationsregionen im mittelalterlichen Europa* (Gli Svevi e l'Italia. Tre regioni di innovazione nell'Europa medievale) e fu presentata nel *Reiss-Engelhorn Museum* di Mannheim.

¹¹⁴ Per necessità anche in questo caso ci si dovrà limitare a qualche esempio.

¹¹⁵ La documentazione acribica delle sostituzioni e un ampio repertorio dei calchi in gesso utilizzati per la ricostruzione delle sculture architettoniche sostituite sono tuttora conservati nell'archivio storico del Duomo di Worms e costituiscono un esempio di meticolosa metodologia conservativa.

¹¹⁶ Per maggiori dettagli sulla scultura architettonica del Duomo: De Filippo 2010; De Filippo 2018; De Filippo (cds).

- 10 molto simili. Quindi ho scelto per il gruppo inferiore la figura di *Juliana*¹¹⁷, parte di un gruppo scultoreo addossato ad una lesena sul lato settentrionale interno del presbiterio¹¹⁸, in cui santa Giuliana di Nicomedia tiene alla catena il demonio accompagnata da un angelo; per il
- 11 gruppo superiore la figura del cosiddetto *Baumeister*¹¹⁹, raffigurazione di un presunto maestro architetto con una scimmia sulla spalla¹²⁰, addossata ad una colonna della galleria sulla facciata orientale. Dal confronto stilistico diretto sono emerse alcune differenze, pur minime, ad esempio nella resa degli occhi (due linee che delineano le palpebre/una sola linea), del colletto dell'abito (ornato/non ornato), del pannello (mosso e plastico/statico e non ondulato), e nella forma del viso (ovale/longilineo con zigomi pronunciati).



12 Worms, duomo, navata centrale, protome leonina su base di semicolonna (A. De Filippo, 2012)



13 Worms, duomo, facciata orientale, gruppo scultoreo sul davanzale della finestra settentrionale (A. De Filippo, 2012)

¹¹⁷ De Filippo 2010: 154-155. Keil 2017. De Filippo 2018: 54-55. De Filippo (cds).

¹¹⁸ La figura fu danneggiata in prossimità della nicchia parietale, probabilmente per incassarvi elementi di arredo.

¹¹⁹ De Filippo 2010: 155. Keil 2011. De Filippo 2018: 52. De Filippo (cds).

¹²⁰ Una seconda figura, probabilmente un felino, anch'essa addossata alla colonna, è ancora intuibile, ma quasi completamente persa.

In entrambi i gruppi scultorei dalla porzione orientale del Duomo si rivela inoltre la presenza di figure leonine, che utilizzeremo come metro di confronto. In quello inferiore come protomi alla base di una semicolonna della navata centrale, ma anche di alcune colonne angolari nel transetto e di alcune lesene nel presbiterio; in quello superiore come figure a tutto tondo sui davanzali delle finestre della facciata orientale, alcune delle quali sostituite¹²¹ ma tutt'oggi conservate¹²², e anche qui come protomi alla base delle colonne della galleria. Tra queste una figura di leone, originale ed *in situ*, intento ad addentare il copricapo di un uomo giacente sotto di lui si presta al confronto diretto. La figura mostra, rispetto ai leoni del gruppo inferiore, sottili differenze, per esempio nella resa dei denti e del naso, che sulla facciata, supposta come più recente, appare più longilineo ed elegante, ma anche dei baffi, che qui sono attorcigliati su sé stessi, come una corda.



14 Worms, duomo, presbiterio, base di lesena (parete nord) con tralci e protomi umane (A. De Filippo, 2018)

Nel gruppo inferiore si riscontra inoltre la presenza di protomi umane, ad esempio due esemplari maschili con lunghe barbe al piede di una lesena sul lato nord del presbiterio, accompagnate da elementi quali tralci ed ornamenti a palmette in altorilievo che si ritrovano in forma simile, ma anche in forme geometriche, nella lunetta del portale sud

¹²¹ Attraverso l'analisi delle sostituzioni e il confronto con gli originali è possibile affermare che si trattò di copie esatte degli originali, sia per quanto riguarda le dimensioni che per la resa stilistica. Gli originali pervenuti sono conservati in parte nel Duomo stesso, in parte nel Museo della città di Worms, fondato nel 1930 e ospitato nella sconscrata collegiata di St. Andreas, non distante dal Duomo.

¹²² Riguardo a due delle figure leonine originali: De Filippo 2020: 441-443 (IV. 46).



15 Worms, duomo, transetto, portale meridionale, dettaglio della lunetta (A. De Filippo, 2011)

15 del transetto, dove alcuni elementi non finiti permettono addirittura di riconoscere le fasi del processo di lavorazione. Questa tipologia di decorazioni è, nel gruppo superiore, ma anche nelle altre parti del Duomo, completamente assente. Insieme a queste differenze stilistiche si tiene conto di quelle fra i profili degli elementi architettonici delle due presunte fasi costruttive¹²³, come accennato sopra.

Gli elementi decorativi descritti per il gruppo inferiore del Duomo di Worms, in particolare i rilievi a palmette, mostrano una spiccata somiglianza con alcune decorazioni del Duomo di Spira¹²⁴, ad esempio nel braccio nord del transetto, all'interno nella cappella orientale¹²⁵, datata intorno al 1090¹²⁶, all'esterno nella parete occidentale (finestra superiore meridionale), ma anche nella galleria dell'abside¹²⁷. Anche qui, le decorazioni nella cappella orientale rimasero incompiute, ma permettono tutt'oggi di osservare, in modo a mio parere inequivocabile, che la lavorazione sia avvenuta dopo la posa in opera, una particolarità che ad oggi a Worms sembra trovare un probabile riscontro solo nelle decorazioni del portale settentrionale¹²⁸. Viste le somiglianze del disegno e

123 De Filippo 2010: 154.

124 De Filippo 2010: 155-156. Untermann, Keil 2011: 19. De Filippo 2018: 50.

125 Winterfeld 1984: 16. Winterfeld 1988: 240, figg. 26, 27, 241, nota 44. De Filippo 2010: 154-156. De Filippo 2018: 50.

126 Kubach, Haas 1972: Textband 776, Bildband figg. 870 e 760, 764, 766.

127 Untermann, Keil 2011: 17, figg. 30-32, 19.

128 De Filippo 2019: 86.

dei profili architettonici, è sembrato comunque plausibile¹²⁹ affermare che il gruppo inferiore potesse essere di qualche decennio antecedente rispetto al gruppo superiore, ed essere messo in relazione con la citata consacrazione dell'altare maggiore del 1110¹³⁰, che chiaramente non sembra riferirsi al termine della costruzione, ma si presume sia avvenuta in pieno processo di edificazione.



16 Spira, duomo, transetto, dettaglio decorativo della cappella orientale (A. De Filippo, 2011)

Particolare attenzione merita inoltre il fatto che la rappresentazione di *Juliana* comporta ben tre iscrizioni sullo stesso concio di pietra. La prima, IULIANA, ad indicare il soggetto della rappresentazione, la seconda, OTTO ME FECIT, il probabile autore dell'opera e la terza, ADELBRAHT MONETARIUS, presumibilmente il committente del gruppo scultoreo. Il comparire di iscrizioni, e in questo numero elevato, rappresenta per questo periodo un caso assolutamente singolare nell'architettura del Reno Superiore¹³¹. Riguardo al presunto committente, sembra che sia da identificare, secondo fonti archivistiche indicate da Gerold Bönnen, con un *Adalbert monetarius* documentato a Worms nel 1106 e nel 1110¹³². Per comprovare ulteriormente la datazione presunta per il gruppo scultoreo

¹²⁹ Vista la concisione dell'argomentazione qui riportata si rimanda ai saggi indicati.

¹³⁰ De Filippo 2010: 154. De Filippo 2018: 50. Untermann, Keil 2011: 5, 20. Già Mertens 1995: 190, aveva espresso dubbi su un'eccessiva distanza temporale tra le sculture di Magonza e quelle di Worms considerandone le convergenze stilistiche.

¹³¹ In particolare, il comparire di una firma costituisce un tema da approfondire sicuramente in dialogo con la ricerca italiana e non solo, anche perché offre uno spunto concreto per sondare altre relazioni. Alcuni risultati relativi ad altre iscrizioni fino ad allora documentate sono stati pubblicati in De Filippo, Keil 2009.

¹³² Bönnen 1998: 15 e nota 21. Anche al Prof. Gerold Bönnen, direttore dell'*Institut für Stadtgeschichte* di Worms, desidero esprimere il mio ringraziamento per il dialogo scientifico

inferiore si ricorse inoltre all'analisi epigrafica: le caratteristiche delle lettere, pienamente capitali, aveva già suggerito una datazione ben antecedente al 1130¹³³, ma i risultati della dendrocronologia avevano poi riorientato al decennio antecedente il 1132.

Considerate le osservazioni fatte, il gruppo di ricerca giunse quindi ad ipotizzare l'inizio della costruzione del nuovo presbiterio subito dopo l'incoronazione reale di Enrico V nel 1106¹³⁴, al quale quindi sarebbe da attribuire l'iniziativa dell'edificazione, in decisa contrapposizione ai progetti delle cattedrali di Spira e Magonza, fatte erigere dal padre Enrico IV, e che probabilmente per questo motivo non vennero più sostenute adeguatamente, come sembra dimostrare il gran numero di sculture non finite, ad esempio a Spira.

Per quanto riguarda il gruppo scultoreo superiore, l'ipotesi che sia posteriore alle parti inferiori del presbiterio sembra trovare conferma nella datazione dendrocronologica di diversi travicelli d'impalcatura, che inducono a datare le sculture all'anno 1134¹³⁵. Il lasso di tempo intercorso tra i due cantieri sembra trovare dei parallelismi anche in altre chiese romaniche di Worms, ad esempio St. Andreas¹³⁶.

Nonostante le piccole differenze accennate, per il resto le due fasi scultoree presentano grandi affinità stilistiche, che le differenziano a loro volta dalle sculture della navata e della parte occidentale del Duomo. Per questo, i due gruppi scultorei del presbiterio appartengono, a mio parere, ad una prima fase costruttiva, che comprende tutta la parte orientale dell'edificio compresa la prima campata doppia della navata¹³⁷.

Quale terzo passo, sono state cercate correlazioni con edifici sacri dell'Italia settentrionale per valutarne i rapporti con la scultura «lombarda». Considerata la ampia diffusione di motivi iconografici quali il leone, l'ariete, l'aquila e altri, la ricerca si è concentrata sulle caratteristiche stilistiche, e dopo lunghe ricerche e l'esclusione di svariate regioni l'attenzione si concentrò sull'area pavese. I parallelismi più spiccati si rilevano, a mio avviso, nella raffigurazione dei leoni, che come negli esemplari di Worms anche a Pavia presentano denti canini molto pronunciati, baffi attorcigliati su sé stessi, la criniera a ciuffi terminanti in una sorta di ricciolo e infine la lingua protratta all'infuori. Caratteristiche che si riscontrano ad esempio nei frammenti di capitelli provenienti dalle
17 chiese di Sant'Agata al Monte¹³⁸ o di Santo Stefano¹³⁹. Le somiglianze più stringenti con le
18 protomi leonine di Worms¹⁴⁰ le mostrano le figure di un capitello con la rappresentazione di Daniele nella fossa dei leoni nella navata centrale di San Michele¹⁴¹, in cui a mio parere ogni dettaglio sembra corrispondere.

sul tema in questione, ma anche sulle strutture sociali e sulle personalità sia religiose sia comunali nella Worms medievale.

133 Fuchs 1986: 86. Fuchs 1991: 19, n. 18.

134 Untermann 2009: 196. Untermann, Keil 2011: 20.

135 Bauer 2018: 15-81.

136 La chiesa di St. Andreas sembra essere stata edificata dalle stesse maestranze del Duomo e recepirne direttamente le innovazioni, ma anche le vicissitudini: De Filippo, Keddigkeit 2019.

137 Questa fase costruttiva si estende fino alla prima campata doppia della navata centrale inclusa, come già notato da Kautzsch, Kautzsch 1922b: 8, De Filippo 2010: 154.

138 Oggi conservato nei Musei Civici di Pavia. Quintavalle 2006: 565-567 (51b), con datazione intorno alla fine dell'XI secolo. Schmidt-Asbach 2002: 373, con datazione intorno al 1110. De Filippo 2010: 156, fig. 6.

139 Pure nei Musei Civici, datato intorno al 1110-1120. Schmidt-Asbach 2002, 434-437, fig. 368.

140 De Filippo 2018: 50, fig. 15. Keil 2023: 318, fig. 4.

141 Keil 2023: 318.



17 Pavia, Musei Civici, capitello proveniente dalla chiesa di Sant'Agata al Monte (A. De Filippo, 2025)



18 Pavia, San Michele, navata centrale, prima campata da ovest, capitello con Daniele nella fossa dei leoni (Emilio Scoti - Milano, 2009)



19 Pavia, Musei Civici, lastra proveniente dalla chiesa di San Giovanni in Borgo, mascherone con draghi e leoni (A. De Filippo, 2025)



20 Pavia, Musei Civici, lastra proveniente dalla chiesa di San Giovanni in Borgo, Daniele nella fossa dei leoni (A. De Filippo, 2025)



Nella stessa chiesa, inoltre, alle basi delle colonne si trovano come a Worms protomi di ariete¹⁴². Simili protomi di ariete, ma anche umane, come nel presbiterio del Duomo di Worms, decorano anche le basi delle colonne angolari nella campata antistante al portale principale della facciata occidentale in Sant'Ambrogio a Milano¹⁴³, ma mostrano qui caratteristiche stilistiche leggermente differenti. Le più grandi affinità stilistiche si riscontrano, a mio avviso, nel confronto con i frammenti di sculture provenienti dalla chiesa pavese di San Giovanni in Borgo¹⁴⁴, demolita nel 1811¹⁴⁵, oggi conservati nei Musei Civici di Pavia. Qui troviamo le forme descritte per Worms in diverse varianti: i leoni con la criniera a ciuffi arricciati, in forma di protome in un capitello con due draghi che fuoriescono da un mascherone¹⁴⁶, ma anche a figura intera nella lastra con Daniele nella fossa dei leoni¹⁴⁷, o in quella con Sansone in lotta con il leone¹⁴⁸, purtroppo danneggiata, dove risalta il particolare dei capelli, lavorati a solchi molto fini ma voluminosi. Tra questi frammenti ritroviamo anche una lastra scolpita con decoro ad intrecci¹⁴⁹ simile a quello del timpano del portale del transetto sud del Duomo di Worms, curiosamente qui come a Pavia dalla lavorazione non terminata. Ma il paragone a mio avviso più suggestivo è quello che ho proposto, già nel 2010, tra la figura di *Juliana* a Worms e quello di una sirena¹⁵⁰ bicaudata con serpenti raffigurata su un frammento di capitello¹⁵¹ sempre proveniente da San Giovanni in Borgo. In particolare, si notano anche qui somiglianze nella forma del viso, nella forma degli occhi, contornati da un doppio, leggero solco ad indicare le palpebre, ma soprattutto nella resa dei capelli, che non cadono verso il basso, ma si adagiano sullo sfondo allargandosi in ciocche parallele, per una raffigurazione tanto suggestiva quanto rara.

Sempre nel 2010, considerando soprattutto la nuova datazione delle sculture di Worms, giunsi alla conclusione che si dovesse parlare di un fenomeno artistico sviluppatosi in tempi e con modalità parallele in Lombardia e nella zona del Reno Superiore¹⁵². Ciononostante, è sembrato plausibile, a causa della vasta diffusione dei modelli iconografici e stilistici nell'Italia settentrionale, considerare l'apporto di maestranze lombarde nella regione del Reno Superiore, dove questo tipo di sculture compare quasi esclusivamente in edifici di grande rilievo quali le cattedrali. Nel frattempo, grazie alla rinnovata attenzione degli studi, si è fatta strada l'idea che anche per il Reno Superiore lo scambio artistico con l'Italia settentrionale sia stato reciproco.

142 De Filippo 2018: 48, fig. 12. Keil 2023: 317-318.

143 De Filippo (cds).

144 Le datazioni qui proposte per la chiesa differiscono lievemente: Arslan 1955: 106-107 (intorno al 1100); Schmidt-Asbach 2002: 383 (1110-1130).

145 Vicini 2006: 391.

146 Arslan 1995: 105-106, fig. 13. Schmidt-Asbach 2002: fig. 277.

147 Quintavalle 2006: 577 (52.1), senza scheda.

148 Quintavalle 2006: 570 (52d, Michele Luigi Vescovi). La rappresentazione è molto simile a quella di un capitello in San Michele a Pavia, Arslan 1955: 106, 108, fig. 20.

149 Quintavalle 2006: 570-571 (51c).

150 Sul motivo della sirena nella scultura lombarda del XII secolo: Leclercq-Marx 2004.

151 Quintavalle 2006: 570 (52e), 572-577 (Michele Luigi Vescovi, con datazione intorno al 1110-1120). Schmidt-Asbach 2002: 383, fig. 282, con datazione intorno al 1120-1130. De Filippo 2010: 157, fig. 9. De Filippo 2018: 53, fig. 18.

152 De Filippo 2010: 159.



21 Pavia, Musei Civici, lastra proveniente dalla chiesa di San Giovanni in Borgo, Sansone in lotta col leone (A. De Filippo, 2025)



22 Pavia, Musei Civici, lastra proveniente dalla chiesa di San Giovanni in Borgo, decoro a intrecci e tralci abitati non terminati (A. De Filippo, 2025)



23 Pavia, Musei Civici, capitello proveniente dalla chiesa di San Giovanni in Borgo, sirena bicaudata con serpenti (A. De Filippo, 2025)

Un recente contributo sul tema

A questo proposito si riassume qui brevemente l'ultimo contributo sul tema dei rapporti tra la scultura dell'Italia settentrionale e quella del Reno Superiore¹⁵³. L'autore, Wilfried Keil, considera alcuni degli esempi proposti dalla storiografia e ritorna sulla questione della direzione del presunto *transfer* artistico, affermando la tesi di uno scambio bilaterale e contemporaneo tra queste due regioni. Inoltre, egli propone suggestivi confronti tra le sculture nelle cappelle del transetto del Duomo di Spira e quelle del transetto di San Michele a Pavia, all'entrata della cripta, a riprova del fatto che le somiglianze tra i due edifici non siano limitate alle sole strutture architettoniche¹⁵⁴. Inoltre, Keil stabilisce alcune similitudini tra le protomi di ariete di Pavia e quelle del Duomo di Worms, richiamando anche i confronti già citati tra le protomi leonine e le teste di leone dei capitelli¹⁵⁵. Alla luce delle datazioni proposte di recente da Luigi Carlo Schiavi su San Michele Maggiore a Pavia¹⁵⁶ sembra si possano stabilire dei parallelismi anche cronologici. Elementi molto simili a quelli pavesi si riscontrerebbero inoltre nei

¹⁵³ Keil 2023.

¹⁵⁴ Keil 2023: 316-317.

¹⁵⁵ Keil 2023: 317-318.

¹⁵⁶ Schiavi (2010: 150-151, 162) propone per San Michele una datazione dopo il grande terremoto del 1117, negli anni Venti e Trenta del XII secolo.

capitelli del pulpito di San Giulio¹⁵⁷. Considerando anche qui i contributi più recenti su San Giulio, quelli di Simone Caldano¹⁵⁸, ma anche di Piero De Gennaro e Angelo Marzi¹⁵⁹, che propongono una datazione al quarto decennio del XII secolo, sembra, secondo Keil, avvalorarsi la tesi, già sostenuta da Mertens e a mio parere condivisibile, che il pulpito sia posteriore alle sculture del Duomo di Magonza. Inoltre, l'autore rimanda alle similitudini tra il gruppo del leone e l'uomo¹⁶⁰ della facciata orientale di Worms e quello conservato in San Fedele a Como, già appartenente al portale¹⁶¹. Per ultimo, egli sottolinea come i rapporti di presunta dipendenza tra una regione e l'altra vadano ridiscussi nell'ambito di studi e ricerche di grande respiro, considerando anche altri parametri oltre a quelli stilistici, come ad esempio la committenza, l'iconografia e i frammenti di sculture non inventariate conservate nei musei¹⁶².

Spunti metodologici

Chiaramente i pochi esempi qui apportati possono costituire solo uno spunto per ulteriori indagini e ragionamenti riguardo alle diverse culture artistiche. Personalmente ritengo però che alla domanda circa la direzione dei modelli o delle contaminazioni da un territorio all'altro¹⁶³ vada anteposto un paziente lavoro di raccolta e definizione dei dati sui singoli monumenti, il che presuppone una discussione sulle metodologie da adottare nell'ambito della ricerca. Dal resoconto dei percorsi di ricerca proposti dalla storiografia, tanto passata quanto recente, emerge costante incertezza nello studio della scultura architettonica romanica. La ricerca storico-artistica sull'architettura del XII secolo, e di epoca anteriore, è abituata a ricevere solo raramente il supporto di fonti scritte ed ha sviluppato, di conseguenza, un'alta competenza analitica. Questa ha condotto non di rado a restituzioni delle fasi costruttive di interi edifici sulla sola base dell'attenta osservazione degli elevati. Nel discernere le singole fasi costruttive, la scultura architettonica, fornendo preziose informazioni dal punto di vista iconografico e stilistico, ha sempre avuto un ruolo fondamentale. Cesure nell'apparato decorativo di un edificio destano stupore e curiosità, e richiedono una spiegazione. Al contempo, l'analisi approfondita delle strutture murarie può fornire indizi utili per l'interpretazione degli elementi scultorei, come nel caso di Worms. Quindi, al fine di una ricostruzione affidabile delle diverse fasi costruttive, sarebbe auspicabile la raccolta del maggior numero di informazioni possibili, anche coi metodi dell'archeologia dell'architettura. Queste possono riferirsi ai materiali utilizzati, alla lavorazione delle superfici, alla presenza o meno di eventuali cromie, ai segni dei lapicidi etc. La documentazione di questi dati dovrebbe diventare uno standard¹⁶⁴ in ogni cantiere di restauro. L'apporto dei conseguenti risultati contribuirebbe in modo significativo ad arricchire il monte di informazioni a disposizione della ricerca scientifica.

¹⁵⁷ Keil 2023: 319, fig. 5.

¹⁵⁸ Caldano 2012: 49-50, 65.

¹⁵⁹ De Gennaro, Marzi 2013: 53-54.

¹⁶⁰ A riguardo, anche Keil 2011: 14-16.

¹⁶¹ Keil 2023: 320-321.

¹⁶² Keil 2023: 314-315, 321-322.

¹⁶³ A riguardo citiamo l'osservazione di Adriano Peroni (1984: 58) che i «rapporti tra area germanica e Italia settentrionale [...] non si chiariscono tramite una farraginoso partita export-import di maestranze».

¹⁶⁴ Riguardo alla definizione di standards per la conservazione e il restauro di monumenti si distingue l'Austria, che con gli *Standards der Baudenkmalpflege* ha creato uno strumento concreto e fondato a sostegno di tutti gli addetti ai lavori, che grazie alla pubblicazione online trova diffusione anche oltre i confini nazionali: https://www.bda.gv.at/dam/jcr:e22f8e1b-a697-4e1c-9cb8-850e12636dc5/Standards_der_Baudenkmalpflege.pdf, consultato il 15.06.2025. Riguardo agli standards di documentazione cfr. in particolare le pp. 18-38.



La necessità di catalogazione

Analisi di questo tipo in area germanofona non sono ancora state compiute su vasta scala, e nemmeno hanno riguardato gli edifici che si considerano di alta rilevanza storico-artistica. Di conseguenza, viene a mancare a priori la necessaria documentazione. La scultura architettonica in particolare, anche nel caso di ambiziose monografie, spesso non trova uno spazio adeguato, e a volte nemmeno uno spazio. Già dai pochi esempi sopra citati emerge chiaramente che un confronto scientifico a livello nazionale, così come europeo, potrà avere luogo solo nel momento in cui i relativi dati saranno stati raccolti in modo sistematico e interdisciplinare. Concretamente, si rende quindi in primo luogo necessaria la catalogazione della scultura romanica, ma naturalmente non solo romanica, secondo un protocollo di schedatura condiviso, che oltre alla documentazione fotografica, eventualmente comprendente scansioni tridimensionali di qualità, includano anche informazioni sulla stimata autenticità dei manufatti¹⁶⁵, sulla collocazione geografica, su quella topografica all'interno dei rispettivi edifici, ma possibilmente anche sulle procedure e sugli strumenti di lavorazione delle superfici, su eventuali tracce di cromie originarie, così come sulle relative fonti scritte o fotografiche. La pubblicazione digitale dei dati, in regime di Open Access, dovrebbe essere sottintesa, ma in molti casi ci si scontra con la difficoltà nel reperire finanziamenti che garantiscano la disponibilità e l'archiviazione a lungo termine dei database.

All'équipe di ricerca del PRIN 2022 *Deconstructing "Lombard Identity"* va il merito di aver avviato l'auspicato processo di catalogazione della scultura architettonica di età romanica nell'Italia del nord, inserendosi nell'alveo della schedatura nazionale dei beni culturali curata dall'ICCD, e contribuendo attivamente allo sviluppo della nuova scheda relazionale dedicata alle strutture architettoniche. Parallelamente, lo stesso gruppo di ricerca ha avviato un processo di riflessione scientifica sulla storiografia e sulla terminologia relative alla scultura architettonica «lombarda», poiché entrambe necessitano di un'adeguata ridefinizione in una prospettiva europea.

¹⁶⁵ Holger Mertens sottolinea la necessità di collaborazione tra le diverse discipline adducendo l'esempio del riconoscimento a posteriori dei restauri nella chiesa romanica di Santa Maria e San Sigismondo di Rivolta d'Adda pubblicati da Laura Marini nel 1984: Mertens 1995: 226 (nota 888). Marini cita, in una minuziosa ricostruzione archeologica, esempi di sostituzioni, ma anche di aggiunte e rimaneggiamenti alle sculture architettoniche, di fuorviante somiglianza con gli originali (con relativi riferimenti alle sculture già pubblicate in merito) nella chiesa in questione, e supponendo procedimenti analoghi anche in San Babila e Sant'Eustorgio a Milano, essendovi stati coinvolti gli stessi «personaggi», Marini 1984: 10-16.

Bibliografia

Arens F. V., *Der Dom zu Mainz*, Darmstadt 1982.

Arslan E., *Note sulla scultura romanica pavese*, «Bollettino d'arte» IV/2 (1955): 103-118.

Bauer S., *Bauholzdaten und Gerüste des Mittelalters am Dom St. Peter zu Worms*, «Der Wormsgau» 34 (2018): 11-88.

Bengel S., *Das Straßburger Münster. Seine Ostteile und die Südquerhauswerkstatt*, PhD Diss., TU Berlin 2007, Petersberg 2011.

Binding G., *Zur Territorial- und Kunstgeschichte der staufischen Wetterau*, «Wetterauer Geschichtsblätter» 12 (1963): 1-47.

Bley C., *Die Stiftskirche St. Servatii zu Quedlinburg als Ort von Memoria, Distinktion und Repräsentation*, in T. Wozniak, C. Bley (eds), *1110 Jahre Quedlinburg. Geschichte - Kultur - Welterbe*, Petersberg 2023: 274-289 (Sonderband der Quedlinburger Annalen 1).

Bönnen G., *Dom und Stadt. Zu den Beziehungen zwischen der Stadtgemeinde und der Bischofskirche im mittelalterlichen Worms*, «Der Wormsgau» 17 (1998): 8-55.

Bönnen G., *Die Wormser Domweihe 1110, König Heinrich V. und die Reliquienausstattung der Wormser Kirche*, «Archiv für hessische Geschichte und Altertumskunde» NF 64 (2006): 1-25.

Budde R., *Deutsche romanische Skulptur 1050-1250*, München 1979.

Caldano S., *La basilica di San Giulio d'Orta*, Savigliano 2012 (Architettura dei monasteri in Piemonte 3).

Canestro Chiovenda B., *L'ambone dell'isola di San Giulio*, Rom 1955 (Monografie e studi d'arte antica e moderna X).

Cervini F., *Pietra come bronzo. Il pulpito di San Giulio nel cuore dell'Europa romanica*, in L. Cerutti (ed.), *San Giulio e la sua isola. Nel XVI centenario di San Giulio*, Novara 2000.

Cochetti Pratesi L., *Postille piacentine e problemi cremonesi 3*, «Commentari» 27 (1976): 194-222.

De Filippo A., Keil W.E., *Zu den Versatzzeichen und Inschriften am Südostturm des Domes zu Worms*, «Der Wormsgau» 27 (2009): 205-215.

De Filippo A., *Die Bauskulptur des Mainzer und Wormser Domes und ihre Vorbilder in der Lombardei*, in A. Wieczorek, B. Schneidmüller, S. Weinfurter (eds), *Die Stauer und Italien. Drei Innovationsregionen im mittelalterlichen Europa*, catalogo della mostra (Mannheim, 19. September 2010-20. Februar 2011), Darmstadt 2010, Essays: 150-160.

De Filippo A., *Die romanische Bauskulptur des Wormser Doms*, in: P. Kohlgraf, T. Schäfer, F. Janson (eds), *Der Dom zu Worms, Krone der Stadt. Festschrift zum 1000-jährigen Weihejubiläum des Doms*, Regensburg 2018: 47-59.

De Filippo A., Schulten L., Untermann M., *Der Ostbau des Wormser Domes. Ergebnisse der bauhistorischen Untersuchungen 2005-2015*, in P. Kohlgraf, T. Schäfer, F. Janson (eds), *Der Dom zu Worms, Krone der Stadt. Festschrift zum 1000-jährigen Weihejubiläum des Doms*, Regensburg 2018: 27-42.

De Filippo A., Keddigkeit, J., *Worms, St. Andreas, Kollegiatsstift*, in J. Keddigkeit, M. Untermann, S. Klapp, C. Lagemann, H. Ammerich (eds), *Pfälzisches Klosterlexikon. Handbuch der Pfälzischen Klöster, Stiften und Kommenden*, Band 5: Tie-Z (Beiträge zur Pfälzischen Geschichte Bd. 26.5), Kaiserslautern 2019: 62-712.

De Filippo A., *Transformationsprozesse am Nordportal des Domes zu Worms – Neue Erkenntnisse aus der Bauforschung an einem symbolträchtigen Portal*, in S. Albrecht, S. Breitling, R. Drewello (eds), *Das Kirchenportal im Mittelalter*, Petersberg 2019: 82-93.

De Filippo A., *Zwei große Löwenfiguren aus der Ostfassade des Wormser Doms (IV.46)*, in Generaldirektion Kulturelles Erbe Rheinland-Pfalz, B. Schneidmüller (eds), *Die Kaiser und die Säulen Ihrer Macht. Von Karl dem Großen bis Friedrich Barbarossa*, catalogo della mostra (Mainz, 9. September 2020-13. Juni 2021), Darmstadt 2020: 441-443.

De Filippo A., *Neue Befunde zum Baubeginn des Wormser Doms unter Heinrich V.*, in C. Zey (ed.), *Das Wormser Konkordat von 1122. Neue Perspektiven im städtischen und europäischen Kontext*, Köln 2026 (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J. F. Böhmer, *Regesta Imperii* 53): 198-240 (in cds).

De Francovich G., *La corrente comasca nella scultura romanica europea. La diffusione*, «Rivista del R. Istituto d'archeologia e storia dell'arte» 6 (1937): 47-129.

De Gennaro P., Marzi A., *L'ambone di San Giulio d'Orta. Per una riconsiderazione*, Torino 2013.

Dehio G., *Handbuch der deutschen Kunstdenkmäler. 4. Südwestdeutschland*, Berlin 1911.

Feld O., *Die Klosterkirche St. Johann bei Zabern*, PhD Diss., Universität Freiburg 1959.

Frankl P., *Baukunst des Mittelalters. Die frühmittelalterliche und romanische Baukunst*, Wildpark-Potsdam 1926 (Handbuch der Kunstwissenschaft).

Fuchs R., *Wormser Inschriften. Zur Schriftgeschichte und Quellenkunde*, in K. Stackmann (ed.), *Deutsche Inschriften*, Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik (Lüneburg 1984), Vorträge und Berichte, Göttingen 1986 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaft in Göttingen, philologisch-historische Klasse, dritte Folge 151): 82-99.

Fuchs R., *Die Inschriften der Stadt Worms*, Wiesbaden 1991 (Die deutschen Inschriften 29; Mainzer Reihe 2).

Funke N.H., *Como und Speyer. Zur Datierung der Comasker Kirche Sant'Abbondio*, «Arte Lombarda» N.S. 136 (2002): 5-10.

Gaisberg E. von, *Das Schottenportal in Regensburg: Bauforschung und Baugeschichte*, Regensburg 2005 (Regensburger Beiträge zu Architektur, Städtebau und Denkmalpflege 2).

Goldschmidt A., *Die Bauornamentik in Sachsen im 12. Jahrhundert*, «Monatshefte für Kunstwissenschaft» 3 (1910): 299-314.

Gosebruch M., *Königslutter und Oberitalien*, in M. Grosebuch, H.-H. Grote (eds), *Königslutter und Oberitalien. Kunst im 12. Jahrhundert in Sachsen*, catalogo della mostra (Braunschweig 12. Oktober-23. November 1980), Braunschweig 1980: 28-41.

Hädler E., *Bauforschung am Mainzer Dom, ein Zwischenbericht*, «Fachhochschule Mainz, Forum 1» (2002), 17-23.

Hartog E. den, *The relationship between Meuse-Valley and Rhenish architecture: Arnold of Wied's epochal buildings in Maastricht and Schwarzrheindorf*, in K.G. Beuckers, C. Hopp (eds), *Die Kölnisch-niederheinische Spätromanik: Neue Aspekte eines Forschungsfeldes hochmittelalterlicher Architektur*, Köln 2024: 221-232. <https://doi.org/10.7788/9783412531317.221>

Hollstein E., *Dendrochronologische Datierung von Bauhölzern des Wormser Doms*, «Neues Jahrbuch für das Bistum Mainz» 1979: 45-46.

Hollstein E., *Neue Bauholzdaten des Wormser Doms*, «Neues Jahrbuch für das Bistum Mainz» 1981: 125-134.

Hotz W. (a), *Die Wormser Domweihe von 1181. Zur Baugeschichte des staufischen Domes*, «Neues Jahrbuch für das Bistum Mainz» (1981): 135-147.

Hotz W. (b), *Der Dom zu Worms*, Darmstadt 1981.

Jacobsen W., *Problemi metodologici di datazione dell'architettura romanica intorno al duomo di Worms*, in A.C. Quintavalle (ed.): *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, atti del convegno (Parma, 19-23 settembre 2006), Milano 2007.

Jullian R., *Le portail d'Andlau et l'expansion de la sculpture lombarde en Alsace*, «Mélange d'archéologie e d'histoire de l'école française de Rome» 47 (1930): 25-38.

Kautzsch R., *Neues zur Baugeschichte des Mainzer Domes*, «Quartalblätter des Historischen Vereins für das Großherzogtum Hessen» NF 5 (1911): 1-3.

Kautzsch R., *Der Ostbau des Domes zu Mainz I*, «Zeitschrift für Geschichte der Architektur» V, Heft 10. (1911-1912): 209-220.

Kautzsch R., *Der Ostbau des Domes zu Mainz II*, «Zeitschrift für Geschichte der Architektur» VII (1914-1919): 77-99.

Kautzsch R., *Der Dom zu Speier*, «Städel-Jahrbuch» 1 (1921): 75-108.

Kautzsch R. (a), *Oberitalien und der Mittelrhein im 12. Jahrhundert*, in Venturi, A. (ed), *L'Italia e l'arte straniera*, Atti del X congresso internazionale di storia dell'arte in Roma (Roma 1912), Roma 1922: 123-130 [reprint Roma 1978].

Kautzsch R. (b), *Die romanische Dome am Rhein*, Leipzig 1922 (Bibliothek der Kunstgeschichte 44).

Kautzsch R., *Der Meister der Ostteile des Domes zu Worms*, «Städel-Jahrbuch» 5 (1926): 99-114.

Kautzsch R., *Der Dom zu Worms*, 3 voll., Berlin 1938 (Denkmäler deutscher Kunst).

Kautzsch R., *Der romanische Kirchenbau im Elßass*, Freiburg i.B. 1944.

Keddigkeit J., Hedkte B., Untermann M, *Worms, St. Peter (und Paul) Domstift*, in J. Keddigkeit, M. Untermann, S. Klapp, C. Lagemann, H. Ammerich (eds), *Pfälzisches Klosterlexikon. Handbuch der Pfälzischen Klöster, Stiften und Kommenden*, Kaiserslautern 2019 (Beiträge zur Pfälzischen Geschichte Bd. 26.5), Band 5, Tie-Z: 409-504.

Keil W.E., *Die Baumeistersäule an der Ostfassade des Domes zu Worms*, «In situ. Zeitschrift für Architekturgeschichte» 3, Heft 1 (2011): 5-18.

Keil W.E., „*Otto hat mich gemacht.*“ *Das Juliana-Relief im Dom zu Worms*, in M. Böttner, L. Lieb, C. Vater, C. Witschel (eds), *5300 Jahre Schrift*, Heidelberg 2017: 86-89.

Keil W.E., *Romanische Bauskulptur am Oberrhein und in Oberitalien - Ein wechselseitiger künstlerischer Austausch?*, in M. Jurković, E. Scirocco, A. Timbert (eds), *Repenser l'histoire de l'art Médiéval en 2023. Recueil d'études offertes à Xavier Barral i Altet*, Zagreb - Motovun 2023 (Dissertationes e Monographiae).

Klein B., *Die ehemalige Abteikirche von Königslutter. Die Grablege eines sächsischen Kaisers am Beginn der Stauferzeit*, in J. Luckhardt, F. Niehoff (eds): *Heinrich der Löwe und seine Zeit. Herrschaft und Repräsentation der Welfen 1125-1235*, catalogo della mostra (Braunschweig 1995), München 1995, II: 105-121.

- Kluckhohn E., *Die Kapitellornamentik der Stiftskirche Königslutter*, «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft» 11/12 (1938-1939): 527-577.
- Kluckhohn E., *Die Bedeutung Italiens für die romanische Baukunst und Bauornamentik in Deutschland*, «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft» 16 (1955): 1-120.
- Krahl G., *Ilbenstadt. Zum 800jährigen Jubiläum der Klosterkirche*, «Hessenkunst» (1923): 26-30.
- Kubach H.E., Haas W., *Der Dom zu Speyer*, 3 voll., München - Berlin 1972 (Die Kunstdenkmäler von Rheinland-Pfalz 5).
- Kutschmann T., *Romanische Baukunst und Ornamentik in Deutschland*, Berlin - New York 1901.
- Leclercq-Marx J., *De Pavia à Zagósc. La sirène comme motive de prédilection des sculpteurs 'lombards' au XII^e siècle*, «Arte Lombarda» N.S. 140 (2004): 24-32.
- Leopold G., *Die ottonischen Kirchen St. Servatii, St. Wiperti und St. Marien in Quedlinburg. Zusammenfassende Darstellung der archäologischen und baugeschichtlichen Forschung von 1936 bis 2001*, Petersberg, Halle (Saale) 2010 (Arbeitsberichte, Landesamt für Denkmalpflege und Archäologie Sachsen-Anhalt 10).
- Marini L., *La chiesa romanica di Santa Maria e San Sigismondo a Rivolta d'Adda. Materiale per un'edizione critica*, «Arte Lombarda» N.S. 68/69 (1984): 5-26.
- Meier J.P., *Der Meister von Königslutter in Italien*, «Kunstchronik. Wochenschrift für Kunst und Kunstgewerbe» 12 (1900-1901): 97-100.
- Mertens H., *Studien zur Bauplastik der Dome in Speyer und Mainz. Stilistische Entwicklung, Motivverbreitung und Formenrezeption um Umfeld der Baumaßnahmen des frühen 12. Jahrhunderts*, Mainz 1995 (Quellen und Abhandlungen zur mittelhheinische Kirchengeschichte 76).
- Milanesi G., *La bottega di Nicolò tra i cantieri padani e Königslutter*, in T. Fermi (ed.) *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, atti del seminario di studi (Piacenza, 25 ottobre 2013), Piacenza 2015 (Biblioteca Storica Piacentina, N.S. 32): 153-180.
- Moller-Racke R., *Studien zur Bauskulptur um 1100 am Ober- und Mittelrhein*, in «Oberrheinische Kunst» 10 (1942): 39-70.
- Müller M., Untermann M., Winterfeld D. von (eds), *Der Dom zu Speyer. Konstruktion, Funktion und Rezeption zwischen Salierzeit und Historismus*, Tagungsband des internationalen Symposiums (30. Juni-2. Juli 2011), Darmstadt 2013.
- Peroni A., *In margine alla scultura del San Michele di Pavia: il problema dei rapporti con Nicolò*, in C. De Benedictis (ed.), *Scritti di storia dell'arte in onore di Roberto Salvini*, Firenze 1984: 53-62.
- Pottecher M., Schwiene J.-J., Meyer J.-P., Freund-Lehmann A. (eds), *L'Alsace au cœur du Moyen Âge. De Straßbourg au Rhin supérieur XI^e-XII^e siècles*, Lyon 2015.
- Porter, A.K., *Lombard Architecture*, New Haven 1915-1917.
- Quintavalle A.C., *Immagini della Riforma e dell' Impero in Lombardia*, in A.C. Quintavalle (ed.), *Il Medioevo delle Cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, catalogo della mostra (Parma, 9 aprile-16 luglio 2006), Milano 2006: 127-238.
- Reinhardt H., *Deutsche Kaiserdome des elften Jahrhunderts*, in «Baseler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde» 33 (1934): 175-194.

Ratzinger G.: *Bayrisch-Mailändischer Briefwechsel im 12. Jh. Lombardische Bau-Innungen in Bayern*, in G. Ratzinger (ed.), *Forschungen zur bayrischen Geschichte*, Kempten 1889: 572-584.

Rivoira G.T., *Le origini della architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltralpe*, 2 voll., 2° ed. corr. e ampl., Milano 1908.

Rivoira G.T., *Lombardic Architecture. Its origin developement and derivates*, 2 voll., London 1910.

Schiavi L.C., *La basilica di San Michele a Pavia*, in R. Cassanelli, P. Piva (eds), *Lombardia Romanica. I grandi cantieri*, Milano 2010: 147-162.

Schmidt-Asbach B., *Die Bauplastik von S. Michele Maggiore in Pavia: zur Skulptur und Architektur in Pavia aus der 1. Hälfte des 12. Jahrhunderts. Eine Untersuchung zur Stellung der Bauplastik von Pavia in der oberitalienischen Romanik sowie zur Werkstattorganisation*, PhD Diss. Ruhr-Universität Bochum 2002. URL: <https://d-nb.info/970892330/34> oppure <https://webdoc.sub.gwdg.de/ebook/dissts/Bochum/SchmidtAsbach2002.pdf>

Schmitt O., *Mittelalterliche Bildwerke in Stein*, in R. Kautzsch, *Der Dom zu Worms*, Textband, Berlin 1938: 253-342.

Schneider F., *Protokoll eines Vortrags von 1876*, «Korrespondenzblatt des Gesamtvereins der deutschen Geschichts- und Altertumsvereine» 24, 10 (1876): 79-81.

Schulten L., Untermann M., *Die Baugeschichte des Wormser Doms. Forschungsstand und neue Perspektiven*, «Der Wormsgau» 34 (2018): 89-99.

Schütz B., Müller B., *Deutsche Romanik. Die Kirchenbauten der Kaiser, Bischöfe und Klöster*, Freiburg - Basel - Wien 1989.

Stocker M., *Die Schottenkirche St. Jakob in Regensburg. Skulptur und stilistisches Umfeld*, PhD Diss. Universität Regensburg 2001 (Regensburger Studien und Quellen zur Kulturgeschichte, Bd. 12).

Strobel R., *Romanische Architektur in Regensburg. Kapitell, Säule, Raum*, Nürnberg 1965.

Troescher G., *Die Bildwerke am Ostchor des Wormser Doms*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte» 21 (1958): 132-134.

Untermann M., *Kirchenbauten der Prämonstratenser*, PhD Diss. Universität Köln 1984 (29. Veröffentlichung der Abteilung Architekturgeschichte des Kunsthistorischen Instituts der Universität zu Köln).

Untermann M., *Der Ostbau des Wormser Domes. Neue Überlegungen und Befunde zu Bauabfolge und Datierung sowie zur Weihe von 1110*, «Der Wormsgau» 27 (2009): 189-204.

Untermann M., *Die drei Kaiserdome Speyer, Mainz und Worms*, in A. Wiczorek, B. Schneidmüller, S. Weinfurher (eds), *Die Staufer und Italien. Drei Innovationsregionen im mittelalterlichen Europa*, catalogo della mostra (Mannheim, 19. September 2010-20. Februar 2011), Darmstadt 2010, Essays: 201-209.

Untermann M., Keil W., *Der Ostbau des Wormser Doms. Neue Beobachtungen zu Bauabfolge, Bauentwurf und Datierung*, «In situ. Zeitschrift für Architekturgeschichte» 2, H. 1 (2010): 5-20.

Untermann M., *Die Baugeschichte des Wormser Doms*, in Historisches Museum der Pfalz, Speyer, Institut für Fränkisch-Pfälzische Geschichte und Landeskunde, Heidelberg (eds), *Die Salier. Macht im Wandel*, Essays, catalogo della mostra (Speyer, 10. April-30.

Oktober 2011), München 2011: 232-239.

Untermann M.: *Die Kirche des Zisterzienserklosters Maulbronn*, 3 voll., Ostfildern 2024 (Forschungen und Berichte der Bau- und Kunstdenkmalpflege in Baden-Württemberg 20).

Vicini D., *Pavia romanica: le raccolte dei Musei Civici*, in A.C. Quintavalle (ed.), *Il Medioevo delle Cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, catalogo della mostra (Parma, 9 aprile-16 luglio 2006), Milano 2006: 391-397.

Wetter J., *Geschichte und Beschreibung des Domes zu Mainz. Begleitet mit Betrachtungen über die Entwicklung des Spitzbogenstyls, das neugotische Constructionssystem in Deutschland und Frankreich, und den Einfluss der lombardischen und byzantinischen Kunst auf diese Länder*, Mainz 1835.

Wiegand-Uhl I., *Figurale und ornamentale Bauskulptur der Romanik in Bayern und der Lombardei*, PhD Diss., Universität München 1975.

Winterfeld D. von, *Speyerische Kapitelle in Bamberg?*, «Bonner Jahrbücher» 186 (1968): 314-325.

Winterfeld D. von, *Der Dom zu Worms*, Königstein i. Ts. 1984 (Die blauen Bücher).

Winterfeld D. von, *Worms, Speyer, Mainz und der Beginn der Spätromanik am Oberrhein*, in F.J. Much (ed.), *Baukunst des Mittelalters in Europa*, Stuttgart 1988: 213-250.

Winterfeld D. von, *Die Kaiserdome Speyer, Mainz, Worms und ihr romanisches Umland*, Würzburg 1993.

Winterfeld D. von, *Der Dom Heinrichs IV. und sein Rang in europäischer Perspektive*, in B. Schneidmüller, S. Weinfurter (eds), *Salisches Kaisertum und neues Europa. Die Zeit Heinrichs IV. und Heinrichs V.*, Darmstadt 2007: 371-409.

Winterfeld D. von, *Die Baugeschichte der Mainzer Domes*, in H.J. Kotzur (ed.), *Der verschwundene Dom. Wahrnehmung und Wandel der Mainzer Kathedrale im Lauf der Jahrhunderte*, catalogo della mostra (Mainz 15. April-16. Oktober 2011), Mainz 2011: 44-97.

Winterfeld D. von, *Die Baugeschichte des Speyerer Doms*, in Historisches Museum der Pfalz, Speyer, Institut für Fränkisch-Pfälzische Geschichte und Landeskunde, Heidelberg (eds), *Die Salier. Macht im Wandel*, catalogo della mostra (Speyer, 10. April-30. Oktober 2011), München 2011, Essays: 192-201.